

Universa. Recensioni di filosofia, volume 10 (2021), numero speciale

Dieci anni di *Universa*, dieci anni di ricerca

Scelta o scoperta?
Il problema dell'identità personale in Amartya
Sen

Armando Manchisi

Doi: 10.14658/pupj-urdf-2021-3-13

Scelta o scoperta?

Il problema dell'identità personale in Amartya Sen

Armando Manchisi

In the following paper I explore the consistency and efficacy of Amartya Sen's position in the light of the philosophical debate on personal identity. To this end, I examine the key concepts of the capability approach as well as the writings that Sen explicitly devotes to the topic of personal identity. Given some difficulties that will emerge as result of the analysis, I finally propose possible improvements.

Introduzione

Quello dell'identità personale rappresenta un tema filosofico di eccezionale importanza. Da un lato, infatti, ponendo le questioni cruciali di chi siamo e di come siamo fatti, costituisce un punto inaggirabile nel nostro tentativo di comprendere la forma di vita umana. Dall'altro, impegnando contemporaneamente ambiti disciplinari differenti, questo tema ci fornisce una piattaforma particolarmente utile per mettere alla prova molte delle nostre intuizioni e teorie, non solo sulle persone. La riflessione filosofica sull'identità personale, infatti, coinvolge tanto approcci di tipo marcatamente teoretico, ad esempio di stampo metafisico e ontologico (che tipo di entità sono le persone? Che posto occupano nel complesso della realtà?), quanto approcci di tipo pratico, ossia incentrati sulle implicazioni etiche e politiche dell'identità personale (come si determina lo status morale delle persone? Quali condizioni sociali possono stabilirne e preservarne la dignità?).

Nell'ambito degli approcci pratici degli ultimi vent'anni hanno giocato un ruolo di particolare rilievo gli studi dell'economista e filosofo Amartya Sen.

Pur raggiungendo raramente l'ampiezza e la profondità che contraddistingue il dibattito su questi temi, gli scritti di Sen hanno ciononostante il merito di aver sviluppato una concezione chiara e comprensiva dell'identità personale, che ne fa quindi un banco di prova non solo per teorie avversarie, ma anche, e soprattutto, per molte delle nostre intuizioni sul significato e la struttura della forma di vita umana.

Alla base della riflessione di Sen si trovano due assunti teorici generali. Il primo riguarda il nesso fra *libertà e razionalità*. Per Sen, infatti, ciò che rende una vita degna di essere vissuta non è determinabile *a priori* né in modo univoco, ma dipende dalle opportunità che ciascuna persona ha di realizzare liberamente sé stessa. Questa libertà non è da intendersi in termini di mero arbitrio (il "fare qualunque cosa si voglia"), ma come capacità di perseguire quei fini che si ha *motivo* di apprezzare. In questo senso, la libertà è autenticamente tale solo se legata alla razionalità, cioè solo se le proprie scelte sono il frutto di un esame ragionato. È alla luce di ciò che Sen mette al centro delle proprie riflessioni la possibilità concreta che una persona ha «di vivere il tipo di vita cui, *a ragion veduta*, dà valore»¹.

Tuttavia, non è solo la libertà a dipendere dalla razionalità, ma anche la razionalità a dipendere dalla libertà. Questo ci porta al secondo assunto teorico: la centralità della *scelta*. Per Sen, infatti, la ragione è autenticamente tale solo se si articola come valutazione fra alternative. In questo senso, l'esercizio della razionalità non si esaurisce nella individuazione meccanica di risultati ($2 + 2 = 4$), ma deve sempre implicare la possibilità di scegliere fra opzioni differenti. Allo stesso tempo, però, questa scelta dev'essere operata alla luce di uno scrutinio riflessivo: non è quindi la semplice espressione di una preferenza soggettiva, ma una decisione ponderata che deve tener conto delle circostanze reali².

Questi due assunti risultano di particolare importanza non solo per comprendere il quadro teorico generale delineato da Sen, ma anche per fissare i punti-chiave della sua riflessione filosofica sull'identità personale. In questo quadro, infatti, essere autenticamente libero significa poter scegliere non solo *cosa* fare, ma anche *chi* essere: la libertà e la scelta razionale sono quindi alla base della stessa determinazione dell'identità.

L'obiettivo del presente contributo è sondare la consistenza e l'efficacia di questa posizione. A tal fine, procedo come segue: presento innanzitutto alcune domande centrali per il dibattito filosofico sull'identità personale (2);

¹ A. SEN, *Lo sviluppo è libertà*, trad. it. di G. Rigamonti, Mondadori, Milano 2000, p. 92 (corsivo mio).

² Sul nesso fra libertà e scelta razionale si veda il saggio introduttivo a Id., *Razionalità e libertà*, trad. it. di C. Sandri, a cura di L. Zarri, Il Mulino, Bologna 2005, pp. 7-66.

passo quindi ad analizzare la proposta di Sen, soffermandomi innanzitutto sul suo approccio delle capacità (3), per poi esaminare più nel dettaglio i suoi studi esplicitamente dedicati al tema dell'identità personale (4); in conclusione, cerco di mettere in luce i limiti di questa proposta e suggerire alcune integrazioni (5).

1. Quattro domande sull'identità personale

L'ampiezza del tema dell'identità personale ha prodotto una serie di complesse questioni filosofiche fra loro strettamente intrecciate. Nel tentativo di farvi chiarezza, il filosofo tedesco Michael Quante ha individuato quattro domande fondamentali cui è necessario prestare attenzione³:

- a. Quali caratteristiche o capacità un'entità *A* deve avere a propria disposizione per appartenere alla classe delle persone?
- b. Quali condizioni devono darsi affinché un'entità *A* sia esattamente una data persona a esattamente un dato tempo?
- c. Quali condizioni devono darsi affinché *A* in un dato tempo t_1 sia la stessa persona di *B* in un dato tempo t_2 ?
- d. Qual è la struttura fondamentale della personalità?

La *prima domanda* riguarda le proprietà e abilità (come la presenza di stati mentali o di una certa dotazione biologica) in virtù delle quali un'entità riceve legittimamente lo status di persona (*personhood*). Il problema in questione nasce, fra le altre cose, dalla possibilità di distinguere fra esseri umani e persone. Infatti, nonostante nelle nostre pratiche quotidiane tendiamo perlopiù a identificare questi termini, essi non sempre coincidono nelle loro occorrenze. Ad esempio, a neonatō o a malatō in stato vegetativo spesso non viene riconosciuto lo status giuridico di persone; ma per altro verso, possiamo immaginare entità provenienti da altri pianeti, e quindi non appartenenti alla specie *Homo sapiens*, che potrebbero essere definite in modo legittimo delle persone. Per affrontare questo tipo di problemi è necessario allora individuare un insieme di caratteristiche *person-making*, nel senso di quei tratti e quelle abilità che rendono tale una persona⁴.

La *seconda domanda* riguarda il problema dell'unità della persona. Nella vita di tutti i giorni noi presupponiamo l'identificazione fra un singolo

³ Cfr. M. QUANTE, *Antropologia pragmatista. Padova Lectures*, a cura di A. Manchisi, Padova University Press, Padova 2020, cap. 2, in part. pp. 56-60. Dello stesso autore cfr. anche *Person*, De Gruyter, Berlin-Boston 2012².

⁴ Cfr. ad es. D. DENNETT, *Condizioni per essere una persona*, in Id., *Brainstorms. Saggi filosofici sulla mente e la psicologia*, trad. it. di L. Colasanti, Adelphi, Milano 1991, pp. 404-429.

essere umano e una singola persona. Questa intuizione, tuttavia, viene drasticamente messa in discussione quando ci si confronta con casi di disturbi da personalità multiple (o disturbi dissociativi dell'identità), cioè con quegli stati patologici in cui la continuità dell'esperienza cosciente subisce delle interruzioni dovute all'emergere di altre personalità. Questo tipo di sfide ci costringe a riflettere sulla relazione fra la nostra costituzione biologica e la continuità della nostra coscienza, spingendoci a mettere quindi in discussione molte delle nostre intuizioni prefilosofiche⁵.

Se la seconda domanda posta da Quante concerne il tema dell'"identità sincronica" delle persone, cioè delle condizioni in virtù delle quali un'entità è una data persona in un dato momento, la *terza domanda* riguarda invece il tema dell'"identità diacronica", cioè il problema della persistenza di una stessa persona in due momenti differenti. Se ci atteniamo alle nostre intuizioni più basilari, sembra ovvio concludere che io sono la stessa persona che ero ieri, il mese scorso o un anno fa; giustificare filosoficamente questa conclusione, tuttavia, può risultare più problematico. Ad esempio, se, a seguito di un grave incidente, venisse impiantata nel mio corpo una quantità di parti meccaniche tale da trasformare radicalmente la mia struttura biologica, sarebbe ancora possibile per me identificarmi con la persona che ero prima dell'intervento? O il mio nuovo stato bionico farebbe di me una persona differente (ammesso che io possa ancora reclamare lo status di persona)⁶?

La *quarta e ultima domanda* concerne infine la struttura della personalità. Essere una persona, infatti, significa essere dotato di un'interiorità e possedere quindi una biografia. È in virtù di ciò che una persona, a differenza di una cosa, è anche un *soggetto*, e non solo un oggetto, di esperienza: oltre a possedere una struttura materiale e a occupare una certa posizione nello spazio e nel tempo, infatti, una persona è anche un ente capace di stabilire relazioni di autoriferimento (autovalutazioni, autoidentificazioni, autogiustificazioni, ecc.). In questo senso, l'identità personale non si determina solo sulla base dell'individuazione di stati mentali in un organismo, ma richiede anche che tale organismo sia in grado di articolare una prospettiva in prima persona e fornire quindi un resoconto (una narrazione) di sé e del proprio vissuto⁷.

⁵ Cfr. K.W. WILKES, *Real People. Personal Identity without Thought Experiments*, Clarendon Press, Oxford 1988, cap. 4.

⁶ Com'è noto, il problema della persistenza della persona è stato posto per la prima volta da Locke nei suoi *Saggi sull'intelletto umano* (libro II, capitolo XXVII). Cfr. M. DI FRANCESCO, *L'io e i suoi sé. Identità personale e scienza della mente*, Raffaello Cortina, Milano 1998, cap. 2.

⁷ Cfr. L.R. BAKER, *Persone e corpi*, a cura di C. Conni, Bruno Mondadori, Milano 2007, cap. 3.

2. Approccio delle capacità e caratteristiche *person-making*

Chiariti i nodi centrali del dibattito filosofico sull'identità personale è possibile ora rivolgersi al pensiero di Amartya Sen. Rispetto al quadro delineato da Quante, Sen sembra ignorare del tutto la domanda sull'identità diacronica. Relativamente ai problemi delle condizioni per essere una persona, dell'identità sincronica e della struttura della personalità, la sua riflessione presenta invece delle tesi che meritano senz'altro di essere esaminate.

Prenderò in considerazione innanzitutto la risposta che Sen dà alla prima delle domande riportate sopra, ossia quella concernente le caratteristiche che determinano l'appartenenza di una certa entità alla classe delle persone (o caratteristiche *person-making*). A tal fine, è necessario fare riferimento innanzitutto ai concetti di *funzionamento* e *capacità*, cioè ai due nuclei centrali della proposta teorica di Sen che va sotto il nome di "approccio delle capacità"⁸.

2.1. Funzionamenti e capacità

Alla base dell'approccio delle capacità si trova l'esigenza di riflettere sulle opportunità concrete che le persone hanno di vivere il tipo di vita cui hanno motivo di dare valore. Sen usa il termine "funzionamenti" (*functionings*) per indicare «le varie cose che [una persona] riesce a fare o ad essere nel corso della sua vita»⁹. I funzionamenti sono quindi

[sia] attività (come mangiare, leggere o vedere), [che] stati di esistenza o di essere, ad esempio l'essere ben nutriti, il non essere affetti da malaria, il non vergognarsi della povertà dei propri vestiti o delle proprie scarpe¹⁰.

⁸ In quanto segue, non sono interessato a una ricostruzione dettagliata dell'approccio delle capacità; ciò che mi preme è semplicemente indagare la posizione di Sen rispetto al problema dell'identità personale (nelle sue varie declinazioni). Per tale ragione, non prenderò in considerazione il contributo, pur fondamentale, di Martha Nussbaum allo sviluppo di questa prospettiva filosofica. Per un'analisi generale si possono consultare I. ROBEYNS, *Wellbeing, Freedom and Social Justice. The Capability Approach Re-Examined*, Open Book Publishers, Cambridge 2017; E. CHIAPPERO-MARTINETTI, S. OSMANI, M. QIZILBASH (eds.), *The Cambridge Handbook of the Capability Approach*, Cambridge University Press, Cambridge 2021. In lingua italiana si veda S.F. MAGNI, *Etica delle capacità. La filosofia pratica di Sen e Nussbaum*, Il Mulino, Bologna 2006.

⁹ A. SEN, *Capacità e benessere*, in Id., *Il tenore di vita. Tra benessere e libertà*, a cura di L. Piatti, Marsilio, Venezia 1993, pp. 91-132, qui p. 95.

¹⁰ Id., *Well-Being, Agency and Freedom: The Dewey Lectures 1984*, «The Journal of Philosophy», 82, 4/1985, pp. 169-221, qui pp. 197-198.

In altri termini, sono tutto ciò cui una persona fa ed è nella propria vita poiché ha buone ragioni di considerarlo significativo. Quest'ultima precisazione è importante per due motivi. Il primo è che mette in luce il ruolo della scelta e del ragionamento nella definizione delle cose che una persona può ritenere importanti; per Sen, infatti, non si danno modelli *a priori* di funzionamenti: i fini verso cui un essere umano orienta la propria vita dipendono in larga parte dalle circostanze in cui si trova e quindi dalle possibilità specifiche fra le quali può scegliere. Il secondo motivo è strettamente legato al primo e sottolinea la possibilità di operare una distinzione tra i funzionamenti rilevanti, cioè quelli che contano davvero, e i funzionamenti secondari. Nel valutare la qualità della vita di una persona, infatti, cioè nello stabilire se essa sta vivendo una vita realmente degna e appagante, non possiamo non considerare che, ad esempio, il nutrirsi ha molto più valore dell'acquistare delle lenzuola di un certo colore: entrambi sono funzionamenti, ma porli sullo stesso piano sarebbe un errore¹¹.

I funzionamenti costituiscono quindi la realizzazione di stati potenziali, cioè il conseguimento di opportunità concrete di vita. Sen parla a questo proposito di "capacità" (*capabilities*), indicando con questo termine ciò che una persona è in grado di fare e di essere. Le capacità, infatti, non sono altro che le attività e gli stati di esistenza – ossia i funzionamenti – che una persona *può* realizzare. Sen spiega la specificità del concetto mediante l'esempio di una persona disabile che non è in grado di muoversi da sola: se lasciata del tutto a sé stessa, questa persona non ha la capacità di uscire di casa; se invece riceve l'aiuto di qualcuno (ad es. di personale infermieristico), questa stessa persona è in grado di muoversi liberamente¹². In questo esempio, quindi, la capacità di uscire di casa rappresenta l'opportunità di conseguire un funzionamento (l'uscire di casa, appunto) cui viene conferito valore: la persona disabile, cioè, può fare qualcosa che ritiene importante e che contribuisce a garantirle una vita degna e appagante. Intesa in questo modo, la capacità

è dunque una sorta di libertà: la libertà sostanziale di realizzare più combinazioni alternative di funzionamenti (o, detto in modo meno formale, di mettere in atto più stili di vita alternativi)¹³.

¹¹ Sulla possibilità di valutare i funzionamenti si vedano le due *Tanner Lectures* di Sen: *Il tenore di vita: prima conferenza. Concetti e critiche* e *Il tenore di vita: seconda conferenza. Vita e capacità*, in Id., *Il tenore di vita*, cit., pp. 27-58 e 59-90. Cfr. anche i contributi raccolti in E. CHIAPPERO-MARTINETTI, S. OSMANI, M. QIZILBASH (eds.), *The Cambridge Handbook of the Capability Approach*, cit., parte 2.

¹² Cfr. A. SEN, *Reply*, in *Symposium on Amartya Sen's philosophy*, «Economics and Philosophy», 17, 1/2001, pp. 51-66, qui p. 54.

¹³ Id., *Lo sviluppo è libertà*, cit., p. 79 (trad. modificata).

Quella di cui parla Sen in queste righe è quindi una “libertà positiva”, nel senso di Isaiah Berlin: prima ancora che l’assenza di impedimenti o di controllo esterno, infatti, la nozione di “capacità” indica l’opportunità che una persona ha «di fare o essere ciò che ritiene valga la pena di fare o essere»¹⁴ e quindi di «conseguire i risultati che, sulla scorta di una valutazione ponderata, [essa] si prefigge»¹⁵.

2.2. Capacità come caratteristiche *person-making*

È possibile ora tornare alla questione dell’identità personale. Pur non affrontando esplicitamente questo tema, l’approccio delle capacità di Sen è ciononostante in grado di fornire una risposta al problema delle caratteristiche che determinano l’appartenenza di un’entità alla classe delle persone. Per fare chiarezza è possibile distinguere fra (a) *aspetti contenutistici* e (b) *aspetti metodologici* di questa risposta.

a) Innanzitutto, è importante sottolineare come le capacità analizzate da Sen rappresentino altrettante caratteristiche *person-making*. L’essere in grado di «sfuggire a certe privazioni – fame acuta, denutrizione, malattie evitabili, morte prematura», il saper «leggere, scrivere e far di conto», il diritto «di partecipazione politica e di parola (non soggetta a censura)»¹⁶ – ciascuna capacità costituisce un elemento centrale per la valutazione delle opportunità che un essere umano ha di vivere realmente la vita di una persona. In questo contesto, quindi, il concetto di “persona” viene utilizzato in senso *normativo*: indica cioè l’attribuzione di uno specifico status morale in virtù del quale si viene riconosciuto come libero e responsabile e perciò come degno di rispetto¹⁷.

Interpretare le capacità in questo modo ha due conseguenze rilevanti. La prima è che entriamo così in possesso di una lista di caratteristiche *person-making* a partire dalla quale è possibile esaminare più nel dettaglio la forma di vita delle persone umane; non è l’unica lista possibile, ovviamente, ma ci fornisce un punto di partenza molto promettente per sviluppare un criterio non formale e non aprioristico delle condizioni per essere una persona (tornerò a breve su questo punto). La seconda conseguenza è che ciò ci consente di ricorrere alle capacità come criterio per valutare contesti

¹⁴ Id., *L’idea di giustizia*, trad. it. di L. Vanni, Mondadori, Milano 2010, p. 241.

¹⁵ Ivi, p. 309.

¹⁶ Id., *Lo sviluppo è libertà*, cit., p. 41.

¹⁷ Sulla possibilità di distinguere fra uso descrittivo e uso normativo del concetto di “persona” e, più nello specifico, sul nesso fra caratteristiche *person-making* e status morale si veda M. QUANTE, *Antropologia pragmatista*, cit., cap. 3.

sociali e politici. Il concetto di “persona” può infatti essere adoperato per individuare le vite umane che si collocano al di sotto della soglia di dignità definita dalle capacità. Dire, ad esempio, che *ἄ* immigratῶ in Italia non vengono trattatῶ davvero come persone significa denunciare il fatto che a esseri umani provenienti da Paesi diversi dal nostro (di solito Paesi dalle condizioni economiche e politiche più svantaggiate) viene negata l’opportunità di vivere un’esistenza dignitosa. All’interno dell’approccio delle capacità, il concetto di “persona” può quindi costituire uno strumento normativo di critica sociale.

b) Una larga parte della filosofia moderna ha cercato di stabilire delle condizioni universali e necessarie sulla cui base definire in modo univoco l’appartenenza di un’entità alla classe delle persone. L’approccio delle capacità ci fornisce una solida alternativa a queste forme di proceduralismo. Il quadro sviluppato da Sen, infatti, permette di stilare una lista di caratteristiche *person-making* che, pur rispettando i requisiti razionali di coerenza, riflessività, pubblicità, ecc., ha la propria base ultima nell’osservazione delle nostre pratiche concrete. Ciò rende la lista un’impresa sempre aperta e rivedibile alla luce di nuove conoscenze e nuove valutazioni.

Agli occhi delle teorie proceduraliste ciò potrebbe apparire come un limite. Nella prospettiva di Sen, invece, è proprio questa incompletezza a rendere possibili analisi che, pur avanzando pretese legittime di validità e oggettività, riescono a tenere conto della diversità fisica e mentale degli esseri umani, nonché della disparità delle condizioni ambientali, culturali e istituzionali in cui essi si collocano. L’incompletezza dell’approccio delle capacità permette in questo modo di considerare le caratteristiche *person-making* come proprietà “elastiche”, cioè non definitive o univoche e quindi rivedibili alla luce di critiche adeguatamente fondate. È indubbio, ad esempio, che le nostre pratiche linguistiche quotidiane tendono a identificare le persone con gli esseri umani (nel senso di organismi appartenenti alla specie *Homo sapiens*); tuttavia, qualora in futuro ci trovassimo a dover interagire con abitanti di pianeti lontani o qualora i processi evolutivi o i cambiamenti tecnici portassero a una mutazione radicale della nostra stessa forma di vita, saremmo costrettῶ a rivedere il nostro concetto di “persona” e a modificare quindi la nostra lista di caratteristiche *person-making*. A differenza di approcci più formali, una teoria aperta e fallibilista quale quella di Sen riesce a dar ragione di tali cambiamenti della nostra forma di vita e delle nostre pratiche morali.

3. L'identità personale fra scelta e scoperta

L'approccio delle capacità sembra dunque fornirci una valida risposta alla prima delle domande sull'identità personale individuate sopra. Nella sua riflessione, tuttavia, Sen affronta anche i problemi relativi all'unità della persona e alla struttura della personalità. Se nel paragrafo precedente, data l'assenza di una trattazione esplicita, è stato necessario condurre l'analisi in modo perlopiù indiretto (estrapolando il tema della persona dal più ampio discorso sulle capacità), nelle pagine che seguono il lavoro risulterà più tematico. A partire dalle sue *Roman Lectures*, tenute nel 1998 e intitolate *Reason before Identity*¹⁸, Sen ha dedicato infatti molti scritti al problema dell'identità personale. Fra questi, di particolare importanza risulta soprattutto il suo volume del 2006, *Identity and Violence*, che per molti versi sintetizza e dà unità ai suoi precedenti lavori sul tema¹⁹. I primi due capitoli di questo testo, in particolare, rappresentano un'importante presa di posizione, che può essere compendiata nell'idea generale secondo cui le persone, avendo non una ma *molte* identità, possono *scegliere* chi essere. Questa idea viene sviluppata da Sen in aperta polemica con la concezione comunitarista. Per questo motivo, in quanto segue mi soffermo innanzitutto su questa concezione, per poi prendere in esame più nel dettaglio la proposta di Sen.

3.1. L'identità personale come scoperta

Sen riassume gran parte della sua riflessione sul tema dell'identità personale attraverso l'opposizione fra scelta e scoperta. Al centro della sua lettura, infatti, si radica la convinzione che sempre più studi, negli ultimi anni, abbiano interpretato l'identità come qualcosa che una persona *scopre*, cioè come un insieme di caratteri che un individuo non sceglie volontariamente, ma trova "fuori di sé". In questo senso, alla domanda "chi sono io?", la risposta che viene fornita da questi studi suona più o meno così: "guardati attorno, guarda le persone che ti circondano (la tua famiglia, ə tuə amicə, ə tuə colleghə), guarda il tuo ambiente di lavoro, i circoli che frequenti: sono questi contesti a definire chi sei veramente".

¹⁸ A. SEN, *La ragione prima dell'identità*, in Id., *La ricchezza della ragione. Denaro, valori, identità*, trad. it. di G.M. Mazzanti, Il Mulino, Bologna 2011, pp. 3-29.

¹⁹ Id., *Identità e violenza*, trad. it. di F. Galimberti, Laterza, Roma-Bari 2006. Gli scritti più rilevanti che Sen ha dedicato al tema dell'identità personale dopo questo volume sono: *The Fog of Identity*, «Politics, Philosophy and Economics», 8, 3/2009, pp. 285-288, e *Justice and Identity*, «Economics and Philosophy», 30, 2014, pp. 1-10.

Sen attribuisce la teorizzazione di questa prospettiva soprattutto al pensiero comunitarista. Com'è noto, infatti, tra i temi fondanti del comunitarismo contemporaneo gioca un ruolo centrale la critica alla concezione dell'agente morale secondo cui, per usare una formula di John Rawls, «l'io [...] viene prima dei fini che persegue»²⁰. Secondo questa concezione, le relazioni e le pratiche (culturali, economiche, religiose, sessuali, ecc.) nelle quali siamo coinvolti non ci vincolano in modo perentorio e definitivo: essendo in grado di autodeterminarci, infatti, noi possiamo sempre sottoporre a scrutinio i fini verso cui indirizzare la nostra esistenza e, se necessario, modificarli. In questo senso, siamo noi a decidere quali relazioni e pratiche ritenere valide, non queste ultime a decretare la validità delle nostre decisioni.

Moltə comunitaristə hanno fortemente criticato tale concezione. Ai loro occhi, infatti, la formula di Rawls sembra fraintendere il modo in cui si articola concretamente l'identità personale²¹. Secondo Michael Sandel, ad esempio, l'idea secondo cui noi siamo «prima soggetti privi di possesso, e poi scegliamo i fini che possederemo»²² non tiene conto del fatto che la «comunità», cioè la rete di interazioni in cui le persone si trovano ad agire, non è solo qualcosa che gli individui

hanno come concittadini ma anche ciò che essi *sono*, non una relazione che scelgono (come in un'associazione volontaria) ma un attaccamento che scoprono, non semplicemente un attributo ma un elemento costitutivo della loro identità²³.

Per Sandel, dunque, l'io non si costituisce prima e a prescindere dalle sue relazioni con il mondo, ma solo in virtù di queste relazioni. Noi, cioè, determiniamo autenticamente la nostra identità solo attraverso l'interazione con altrə e, più in generale, con i contesti di azione in cui ci collochiamo.

Questa conclusione conduce direttamente a una secondo punto, altrettanto importante. Se si ammette, infatti, che l'io viene definito innanzitutto dalla comunità nella quale si colloca, si deve allora riconoscere che l'identità è la «premessa», e non il «prodotto»²⁴, dell'azione di una persona: non il risultato

²⁰ J. RAWLS, *Una teoria della giustizia*, trad. it. di U. Santini, a cura di S. Maffettone, Feltrinelli, Milano 2010, p. 524.

²¹ Per un'analisi di questo dibattito si veda W. KYMLICKA, *Introduzione alla filosofia politica contemporanea*, trad. it. di R. Rini, Feltrinelli, Milano 1996, cap. 6, in part. pp. 232-242.

²² M.J. SANDEL, *Il liberalismo e i limiti della giustizia*, trad. it. di S. D'Amico, Feltrinelli, Milano 1994, pp. 149.

²³ Ivi, p. 166. Sandel definisce quindi questa prospettiva «concezione costitutiva» della comunità.

²⁴ Ivi, p. 168.

di una scelta, ma il frutto di un lavoro di *autoconoscenza*. È questo che Sandel intende, perciò, quando scrive:

perché un soggetto possa svolgere un ruolo nel definire i contorni della sua identità esso ha bisogno di una certa facoltà di riflessione. La volontà da sola non basta. Ciò che ci vuole è una certa capacità di conoscenza di sé²⁵.

3.2. L'identità personale come scelta

La critica di Sen alla concezione comunitarista dell'identità personale si articola a partire da due tesi principali, che possiamo chiamare (a) la *tesi delle affiliazioni concorrenti* e (b) la *tesi della priorità della scelta*.

a) La prima tesi riassume l'idea, solo in apparenza semplice, secondo cui le persone non possiedono un'unica identità ma molte. Secondo questa tesi, infatti, noi definiamo noi stessi sulla scorta di una pluralità di affiliazioni che concorrono a determinare chi siamo e cosa vogliamo (e possiamo) fare. Sen spiega così questo punto:

Nella nostra vita quotidiana noi ci consideriamo membri di una serie di gruppi: facciamo parte di tutti questi gruppi. La stessa persona può essere, senza la minima contraddizione, di cittadinanza americana, di origine caraibica, con ascendenze africane, cristiana, progressista, donna, vegetariana, maratoneta, storica, insegnante, romanziera, femminista, eterosessuale, sostenitrice dei diritti dei gay e delle lesbiche, amante del teatro, militante ambientalista [...]. Ognuna di queste collettività, a cui questa persona appartiene simultaneamente, le conferisce una determinata identità. Nessuna di esse può essere considerata l'unica identità o l'unica categoria di appartenenza della persona²⁶.

Se il comunitarismo (perlomeno nella lettura seniana) sembra difendere l'idea secondo cui, alla domanda "chi sei?", deve poter essere data una risposta univoca, per Sen «l'inaggrabile natura plurale delle nostre identità»²⁷ rende impossibile una risposta del genere. Nella sua prospettiva, infatti, le persone non sono entità monolitiche e quindi riconducibili a un'unica comunità di appartenenza, ma possiedono molte identità, derivanti dalle loro molteplici affiliazioni. Una stessa persona, di conseguenza, può essere molte cose differenti a seconda delle circostanze: quando sono a lavoro, ad esempio, io posso essere innanzitutto e perlopiù un'impiegato della mia azienda, con certi obiettivi da raggiungere e un certo tipo di interessi in comune con

²⁵ Ibidem.

²⁶ A. SEN, *Identità e violenza*, cit., pp. VIII-IX.

²⁷ Ivi, p. IX.

ə miə colleghə; ma se invece sto facendo compere in un negozio, la mia identità di impiegatə ha poca rilevanza, mentre risulta ben più significativa quella di consumatorə o, nel caso io stia acquistando solo frutta e verdura, di vegetarianə, e così via. In questo senso, la pluralità di contesti e affiliazioni di cui facciamo esperienza ogni giorno concorre a definire chi siamo, senza con ciò ridurre il nostro vissuto, le nostre credenze, i nostri valori – in una parola: la nostra identità – a «un sistema artificiale di classificazione unico e predominante»²⁸.

Alla base di questa convinzione si colloca – è importante ricordarlo – un'esigenza *politica* più che metafisica (tornerò più avanti sui problemi che ciò comporta). Per Sen, infatti, ciò che davvero conta è opporsi a un modello concettuale che, identificando una persona con solo una delle sue affiliazioni, finisce per concepire il mondo come un sistema di gruppi in conflitto (e d'altronde, Samuel Huntington, il noto teorico dello "scontro delle civiltà", rappresenta il bersaglio polemico principale di *Identity and Violence*). Se da un lato, infatti, l'idea di comunità, nel suo richiamo alla possibilità di stabilire fini comuni e rapporti di solidarietà, ha un chiaro intento inclusivo, dall'altro può facilmente generare un effetto di distanziamento fra ə componenti di un gruppo e coloro che non vi appartengono. In questo senso, l'enfasi identitaria può dare adito – questo il timore di Sen – a una dinamica di mutua esclusione fra comunità differenti, riassunta dalla retorica gretta del "noi contro loro".

b) La tesi della priorità della scelta rappresenta «una diretta conseguenza del riconoscimento delle nostre identità plurali»²⁹. La constatazione del fatto che ciascuna persona è componente di diversi gruppi, infatti, porta Sen a insistere sulla necessità di decidere

se un particolare gruppo di cui facciamo parte sia importante o meno per noi. Due esercizi differenti, anche se correlati, entrano in gioco: 1) decidere quali sono le identità rilevanti, e 2) soppesare l'importanza relativa di queste diverse identità. Entrambi i compiti esigono il ricorso alla scelta razionale³⁰.

Contrariamente alla concezione comunitarista, dunque, per Sen è importante concepire l'identità non come una scoperta cui si perviene mediante autoconoscenza, ma come ciò che una persona *sceglie* di essere. Questa scelta non è il frutto di una mera preferenza, né avviene in modo arbitrario: si tratta infatti di prendere una decisione su basi *razionali*, il che comporta due vincoli fondamentali. Il primo vincolo richiede, come si è

²⁸ Ivi, p. 19.

²⁹ Ibidem.

³⁰ Ivi, p. 26.

vista già più volte, che la scelta prenda la forma di una «analisi approfondita [*scrutiny*]»³¹, cioè di un lavoro riflessivo e adeguatamente giustificato, sulla cui base valutare il peso delle diverse opzioni possibili. Il secondo vincolo è dato dall'importanza di prendere in considerazione il «contesto sociale» e, più in generale, le «influenze esterne»³² che agiscono sulla capacità di una persona di determinare la propria identità rilevante. In questo senso, dunque, la scelta non solo non è questione di gusti o preferenze, ma non è neanche limitata «alla sfera puramente intellettuale»³³: si tratta infatti di una pratica che deve mantenersi sensibile rispetto alla contingenza nella quale interviene.

Così compresa, risulta chiaro che la critica seniana al comunitarismo non implica un mero ripristino della concezione di Rawls. Anzi, nonostante i suoi attacchi, il quadro tracciato da Sen sembra presentare più di un punto in comune con quello di Sandel³⁴. In particolare, anche Sen riconosce l'importanza inaggrabile sia della riflessione che del contesto. In primo luogo, la scelta dell'identità rilevante, per essere realmente efficace (cioè appropriata alla circostanza), deve configurarsi come un'analisi che la persona conduce innanzitutto su di sé, sui propri talenti e su «ciò che [le] è stato insegnato»³⁵, al fine di valutare il peso delle possibilità a propria disposizione. In secondo luogo, anche per Sen, come per il comunitarista, l'identità personale non si definisce in uno spazio vuoto o *ex nihilo*, ma presuppone sempre un insieme di soggetti, pratiche e norme che le preesistono e la influenzano (pur non determinandola mai completamente). Entrambi questi aspetti sono compendati da quanto Sen scrive al termine dei due capitoli di *Identity and Violence* dedicati al problema dell'identità personale:

l'alternativa alla “scoperta” dell'identità non è una scelta effettuata da un punto di partenza *sgombro* [unencumbered] di ogni identità [...], ma una scelta che continua a esistere in qualsiasi posizione *ingombra* ci si trovi a occupare. Scegliere non significa saltare dal nulla per atterrare in un determinato “dove”, scegliere è ciò che può consentirti di passare da un posto a un altro³⁶.

³¹ Ivi, p. 31.

³² Ivi, p. 27.

³³ Ivi, p. 29.

³⁴ Sulle affinità fra la concezione dell'identità personale di Sen e quella comunitarista cfr. M. QIZILBASH, *Identity, community and justice: locating Amartya Sen's work on identity*, «Politics, Philosophy and Economics», 8, 3/2009, pp. 251-266; Id., *Identity, Reason and Choice*, «Economics and Philosophy», 30, 1/2014, pp. 11-33.

³⁵ A. SEN, *Identità e violenza*, cit., p. 37.

³⁶ Ivi, p. 38.

4. I limiti della concezione dell'identità come scelta

A questo punto è possibile esaminare più nel dettaglio l'efficacia della posizione di Sen nell'affrontare il dibattito filosofico sull'identità personale. Se torniamo alle domande sollevate da Quante, è possibile leggere le due tesi centrali della riflessione seniana – quella delle affiliazioni concorrenti e quella della priorità della scelta – alla luce, rispettivamente, dei problemi dell'identità sincronica e della struttura della personalità. Vorrei quindi dedicare queste ultime pagine a un'analisi di tali questioni.

4.1. Affiliazioni concorrenti e identità sincronica

Il problema dell'identità sincronica – lo ricordo brevemente – concerne la questione delle condizioni necessarie a una certa entità per essere esattamente una data persona a esattamente un dato tempo. A fronte di quanto considerato nelle pagine precedenti, risulta chiaro che la posizione seniana non fornisce (e probabilmente non intende fornire) una risposta plausibile a tale questione. Il quadro delineato da Sen, infatti, sembra ritrarre sotto molti aspetti una persona che in ambito psicologico verrebbe considerata affetta da disturbi dissociativi, cioè come un individuo in cui la continuità dell'esperienza cosciente viene interrotta dall'emergere di altre personalità. Ovviamente, questa diagnosi si applica a un soggetto patologico, mentre la concezione di Sen intende catturare il modo più comune e quotidiano che le persone hanno di manifestare la complessità della loro identità. Ciononostante, il suo fermo rifiuto di considerare l'identità personale come una struttura unitaria ha due importanti conseguenze, che è importante prendere in considerazione.

a) La prima conseguenza ha a che fare con l'autopercezione delle persone. Come è stato fatto notare da alcuni interpreti, infatti, pur riconoscendosi in una molteplicità di affiliazioni, le persone di norma concepiscono sé stesse non come soggetti plurali, ma come un'*unica* entità dotata di unità biografica³⁷. In questo senso, il tentativo di Sen di rendere ragione di un aspetto ovvio – il fatto che partecipiamo contemporaneamente a molti gruppi – finisce per distorcere quella che costituisce forse l'intuizione più semplice legata all'identità, ossia che, identificandoci con noi stessi, noi siamo sempre *una* e una sola persona.

L'origine principale di questo problema della prospettiva seniana dev'essere rintracciata nell'appiattimento dell'identità sull'affiliazione

³⁷ Cfr. M. TESCHL, L. DEROBERT, *Does identity matter? On the relevance of identity and interaction for capabilities*, in *The Capability Approach. Concepts, Measures and Applications*, ed. by F. Comim, M. Qizilbash, S. Alkire, Cambridge University Press, Cambridge 2008, pp. 125-156.

– un appiattimento che Sen riprende, nonostante l'intento polemico, dall'interpretazione comunitarista del problema. Proprio del comunitarismo, infatti, è considerare l'identità come una struttura riconducibile, in tutto o in larga parte, ai contesti sociali cui una persona è legata. Nella sua analisi, Sen riprende questa sovrapposizione fra identità e affiliazione, pur dimostrando l'impossibilità di declinare i termini al solo singolare. Tuttavia, parlare di identità significa fare riferimento non solo a "ciò" che una persona è («americana, di origine caraibica, con ascendenze africane, cristiana, progressista, donna, vegetariana, maratoneta»), ma anche – e innanzitutto – a "chi" essa è. E questo vuol dire che, nel porre il problema dell'identità di una persona, ci si interroga non solo sulla sua capacità (pur essenziale) di appartenere a uno o più gruppi, ma anche sulla possibilità che essa ha di riconoscere sé stessa come l'autrice delle proprie pratiche e poterne così fornire un resoconto unitario.

b) La seconda conseguenza è di natura più astratta. Il quadro tracciato da Sen presenta infatti alcune implicazioni metafisiche che non sembrano del tutto coerenti con il suo intento teorico generale. Concepire l'identità personale come una struttura radicalmente plurale sembra presupporre una forma di dualismo fra mente e corpo: l'idea secondo cui ciascuna persona possiede identità differenti sembra infatti radicarsi nella possibilità di separare la natura biologica da quella psicologica. Questo dualismo può condurre a due scenari alternativi.

In un primo scenario, Sen lega interamente la nozione di "persona" all'elemento corporeo, abbracciando quindi un criterio *biologico* dell'identità personale. In questo modo, il corpo verrebbe a costituire la base rigida di un nucleo psicologico che può invece assumere molteplici forme. Questo quadro, da un lato, ha il pregio di mantenere al contempo la pluralità delle identità e l'unità della persona, ma, dall'altro, entra in contraddizione non solo con la concezione dell'unità e irriducibilità personale difesa dall'approccio delle capacità³⁸, ma anche con l'idea seniana per cui le stesse caratteristiche biologiche di una persona (ad es. l'essere alto o l'aver le lentiggini) possono concorrere a definirne l'identità (o quantomeno *una* delle sue identità).

Nel secondo scenario, Sen abbraccia invece un criterio *psicologico*, in base al quale a definire l'identità di una persona non sono i suoi caratteri biologici ma la continuità dei suoi stati mentali. In questo modo, tuttavia, la sua concezione si trova a fronteggiare l'idea secondo cui ciascun essere

³⁸ Ciò diviene particolarmente importante se consideriamo l'identità personale come una capacità (inserendola quindi nella lista delle caratteristiche *person-making*). Cfr. A. KIRMAN, M. TESCHL, *Searching for identity in the capability space*, «Journal of Economic Methodology», 13, 3/2006, pp. 299-325.

umano, possedendo identità diverse, incarna anche *persone* diverse. L'effetto principale di questa soluzione è quindi il venir meno dei requisiti di unità e coerenza dell'identità e, di conseguenza, l'impossibilità per un individuo di fare riferimento a sé stesso mediante l'uso della prima persona singolare³⁹.

Sotto molti aspetti, si potrebbe dire che il mancato confronto di Sen con la portata metafisica del problema dell'identità personale ha delle importanti ripercussioni sulla coerenza della sua concezione. Queste ripercussioni, infatti, hanno rilevanza non solo sul piano teoretico, ma anche su quello etico e politico: la disgregazione dell'identità personale rende ad esempio ardua la definizione di pratiche quali l'attribuzione di responsabilità, l'autonomia morale o il riconoscimento di diritti che prevedono l'irriducibilità della persona. In questo senso, un esame più dettagliato delle problematiche metafisiche legate all'identità sincronica potrebbe rendere la prospettiva di Sen più robusta e coerente.

4.2. Priorità della scelta e struttura della personalità

La tesi della priorità della scelta può essere letta alla luce del problema della struttura della personalità. Come abbiamo visto, l'identità di una persona si articola per Sen sulla base di una scelta razionale, cioè di una decisione ponderata e sensibile ai contesti di riferimento. Alla base di questa dinamica, tuttavia, si collocano a mio parere alcuni presupposti non del tutto giustificati. In particolare, è possibile individuare due questioni che l'analisi di Sen non chiarisce in maniera adeguata: la prima riguarda la struttura della scelta razionale; la seconda l'influenza del contesto sull'identità.

a) Ho già accennato nelle pagine precedenti come la prospettiva seniana abbia più di un'affinità con quella comunitarista. Pur sostenendo che l'identità sia il risultato di una scelta – e quindi, possiamo aggiungere, della libertà di autodeterminazione di una persona –, Sen ammette la presenza di alcuni vincoli che “legano al suolo”, per così dire, il processo decisionale. Innanzitutto, la scelta, come è stato ripetuto più volte, non può funzionare in modo arbitrario, ma deve essere diretta dallo scrutinio della ragione: scegliere di essere un elefante, ad esempio, risulta una pretesa assurda e come tale non ha alcuna rilevanza per la definizione dell'identità. Qualsiasi decisione, infatti, prima di poter essere espressa, dev'essere sottoposta a test riflessivi di coerenza, intelligibilità ed efficacia, cioè deve risultare pubblicamente comprensibile e consistente con sé stessa oltre che con i fini che intende raggiungere. Per essere valido, quindi, lo scrutinio della ragione non deve

³⁹ Sulla distinzione fra criterio biologico e criterio psicologico dell'identità personale si veda M. DI FRANCESCO, *L'io e i suoi sé*, cit.

solo rivolgersi riflessivamente a sé e ai propri contenuti, ma anche osservare le circostanze esterne in grado di favorire o ostacolare il conseguimento degli obiettivi prefissati⁴⁰.

Questa caratterizzazione della scelta razionale sembra tuttavia allentare molto il confine tracciato da Sen fra la sua posizione e quella comunitarista. Il ruolo centrale assegnato alla riflessione e all'osservazione sembra infatti rendere l'identità personale, più che il risultato di una decisione pratica, il prodotto di un lavoro teoretico di comprensione di sé e del proprio contesto. Lo stesso Sen, d'altronde, scrive:

il fatto che questa scelta esista non vuol dire, naturalmente, che non sia sottoposta a limiti. Al contrario, le scelte vengono sempre effettuate all'interno dei limiti di ciò che è considerato fattibile. La fattibilità, nel caso delle identità, dipenderà dalle caratteristiche individuali e dalle circostanze che determinano le possibilità alternative che ci sono aperte⁴¹.

La scelta, dunque, è propriamente razionale per Sen solo se si esprime, da un lato, come capacità di una persona di prendere coscienza delle proprie «caratteristiche individuali» e, dall'altro, come interpretazione delle «circostanze». Sotto questo punto di vista, quindi, la prospettiva seniana risulta molto vicina al «cognitivismo» di Sandel. Ciò non significa, ovviamente, che Sen possa essere attestato fra le schiere del comunitarismo⁴². Ma ci dimostra, tuttavia, che la sua concezione dell'identità personale contiene nodi teorici ben più complessi di quanto lascino emergere l'intento critico e la forma divulgativa in cui viene espressa.

b) Il secondo problema che vorrei prendere in considerazione riguarda il rapporto che Sen stabilisce, anche se implicitamente, fra il sé e l'ambiente sociale. Al centro della tesi della priorità della scelta, infatti, si colloca l'idea che per una persona sia possibile decidere chi e cosa essere sulla scorta di una valutazione ponderata delle circostanze e quindi delle diverse opzioni possibili. Questa idea, tuttavia, sembra presupporre una «distanza metafisica», per così dire, fra l'identità e la realtà esterna: l'essere della persona, cioè, viene a collocarsi completamente al di qua di un confine oltre il quale si trova

⁴⁰ Sull'importanza della valutazione delle circostanze esterne per la correttezza della scelta si veda A. SEN, *Coerenza interna della scelta*, in Id., *Razionalità e libertà*, cit., pp. 109-143. Per un'analisi di questa posizione cfr. M.S. PEACOCK, *Amartya Sen and Rational Choice. The Concept of Commitment*, Routledge, London-New York 2020.

⁴¹ A. SEN, *Identità e violenza*, cit., p. 7.

⁴² Si veda a questo proposito S. MOCELLIN, *Ripartire dalla "vita buona"*, Cleup, Padova 2006, cap. 3, che presenta la posizione di Sen come un'alternativa sia al comunitarismo che al liberalismo.

invece il mondo. Anche nei numerosi passi in cui Sen parla di «influenze esterne»⁴³, il suo discorso implica che la pressione esercitata dal contesto sociale sull'identità sia da considerarsi come una forza che sopraggiunge *ex post* e perlopiù in maniera univoca.

Un tale irrigidimento del rapporto fra sé e ambiente ha due conseguenze principali. In primo luogo, questo quadro teorico entra in conflitto con quello difeso dall'approccio delle capacità. Il modello antropologico alla base di questo approccio, infatti, presuppone una relazione fluida fra ciò che una persona può fare ed essere (le sue capacità) e le condizioni naturali, sociali e politiche in cui si trova. Ciò implica, quindi, tanto un apporto della persona al suo contesto – ossia la possibilità di esercitare la propria libertà e modificare il proprio ambiente – quanto un apporto del contesto alla definizione della persona – ossia a ciò che essa è in grado di fare ed essere. Sen è molto chiaro in proposito:

Nella sua quintessenza la libertà individuale è un prodotto sociale, ed esiste una relazione bidirezionale fra gli assetti sociali destinati a espandere le libertà individuali e l'uso di queste libertà non solo per migliorare la propria vita, ma anche per rendere più adeguati ed efficienti gli stessi assetti sociali⁴⁴.

Nel suo approccio delle capacità, dunque, Sen caratterizza il rapporto fra persona e condizioni sociali come una «relazione bidirezionale». Nel riflettere sulla natura dell'identità personale questa caratterizzazione sembra invece perdersi a favore di un modello dualista e, in generale, più statico.

Questo ci porta a una seconda considerazione, di carattere più sistematico. La distanza che Sen pone fra la persona e la realtà esterna ha infatti delle conseguenze dirette sulla sua concezione dell'identità. In particolare, la tesi della priorità della scelta sembra sottovalutare il ruolo che l'ambiente in cui ci collochiamo ha nel definire non solo chi siamo (come sostiene ad esempio il comunitarismo) ma anche chi *possiamo* essere. Si tratta di una distinzione importante. Per quanto Sen, infatti, sottolinei più volte che le opzioni disponibili nella scelta siano limitate dal contesto, non sembra prendere adeguatamente in considerazione il fatto che la scelta stessa, nella misura in cui non rappresenta una decisione anonima ma la presa di posizione di una *persona in un contesto*, è saldamente legata all'ambiente in cui opera. Ciò vuol dire, in altre parole, che il processo di definizione dell'identità dev'essere inteso come una dinamica biunivoca, in virtù della

⁴³ Cfr. ad es. A. SEN, *Identità e violenza*, cit., p. 27.

⁴⁴ Id., *Lo sviluppo è libertà*, cit., p. 36. Sul modello antropologico alla base dell'approccio delle capacità cfr. B. GIOVANOLA, *Oltre l'homo œconomicus. Lineamenti di etica economica*, Orthotes, Napoli 2012.

quale non è solo la scelta a subire l'influenza delle circostanze esterne, ma sono anche queste ultime a essere modificate dalla scelta. In questo senso, il rapporto interattivo fra il sé e l'ambiente implica che la trasformazione dell'uno porti al mutamento dell'altro: compiendo una scelta, infatti, una persona modifica il contesto che la circonda; ma questa modifica produce a sua volta un cambiamento nell'influenza esterna che viene esercitata sulla persona (ad esempio nelle opzioni di volta in volta disponibili). Ricorrendo a un'immagine, potremmo dire che il quadro delineato da Sen è simile a quello in cui un individuo apre l'armadio per decidere quale vestito sia il più appropriato. Nel definire la nostra identità, tuttavia, non conta solo la possibilità di adeguarci alle circostanze esterne – cioè scegliere l'abito più conforme al *dress code* stabilito –, ma anche quella di adeguare le circostanze a noi – cioè impegnarsi individualmente e socialmente alla definizione del *dress code*. In questo senso, la scelta riguarda non solo sé stesso ma anche il mondo e ciò che è necessario fare per cambiarlo⁴⁵.

La tesi della priorità della scelta non riesce a tematizzare tale struttura interattiva. Questa mancanza non ha portata solo teoretica: intrappolando l'identità "dentro il sé", infatti, Sen limita molto il raggio di libertà pratica delle persone, cioè la loro capacità di agire in modo da riconoscersi nelle proprie azioni e, in questo modo, realizzare sé stesse.

Conclusioni

Possiamo riassumere in conclusione l'analisi condotta in questo contributo.

In primo luogo, è stato esaminato l'approccio delle capacità di Sen alla luce del problema delle condizioni per essere una persona. L'esame ha individuato nel concetto di "capacità" un criterio adeguato a elaborare una lista di caratteristiche *person-making* che, pur rispettando i requisiti di razionalità, resti sempre ancorata alle pratiche concrete delle persone. La lista che ne emerge risulta così sufficientemente aperta da permettere revisioni alla luce di nuove osservazioni e di critiche adeguatamente fondate.

L'elasticità di questo approccio viene in parte smarrita negli scritti che Sen dedica esplicitamente al tema dell'identità personale. Al centro di questi scritti si trovano due tesi principali, che ho denominato, rispettivamente, "tesi delle affiliazioni concorrenti" e "tesi della priorità della scelta". La prima afferma che le persone non possiedono un'unica identità ma molte.

⁴⁵ Su questo tema mi permetto di rimandare al mio *Vita buona e interazione con l'ambiente, in Etica e natura*, a cura di C. Chiurco, M. Deodati, Orthotes, Napoli-Salerno 2021 (in corso di stampa).

L'analisi ha mostrato che questa tesi risulta particolarmente problematica se posta alla luce del tema dell'identità sincronica: la moltiplicazione delle identità operata da Sen, infatti, non solo impedisce di rinvenire una struttura unitaria nella condotta delle persone (facendone quindi dei soggetti al limite della dissociazione patologica), ma elimina anche il fondamento necessario a rispondere a domande pratiche cruciali quali "chi ha compiuto questa azione?" o "la vita di chi dev'essere tutelata?".

La seconda tesi sostiene invece che la struttura della personalità si articola come una scelta razionale fra diverse opzioni, ossia fra diverse identità possibili. Pur considerando la scelta come un'operazione in grado di soppesare tanto le abilità della persona interessata quanto le circostanze in cui essa si colloca, questa tesi non tematizza adeguatamente il rapporto fra l'identità personale e il mondo esterno. In particolare, questo rapporto viene inteso come una struttura di influenza unidirezionale che va dal mondo alla persona. In polemica con questa prospettiva, è stato invece argomentato che nel definire chi siamo e chi vogliamo essere non conta solo la possibilità di adattare noi stessi al contesto, ma anche quella di adattare il contesto alle nostre esigenze.

Questa rappresenta una lezione dell'approccio delle capacità che dovrebbe essere adottata anche nell'analisi dell'identità personale. In particolare, questa analisi guadagnerebbe non solo in coerenza ma anche in profondità nello sposare una concezione *interazionista* dell'identità. Focalizzarsi sull'interazione e il reciproco adattamento fra una persona e il suo ambiente significa infatti comprendere la realizzazione di sé come una pratica che modifica tanto la persona quanto l'ambiente. In questo modo, la definizione dell'identità assume la forma di una scelta che non riguarda solo la persona che si vuole essere, ma anche e soprattutto il mondo che si vuole abitare.

Bibliografia

- L.R. BAKER, *Persone e corpi*, a cura di C. Conni, Bruno Mondadori, Milano 2007
- E. CHIAPPERO-MARTINETTI, S. OSMANI, M. QIZILBASH (eds.), *The Cambridge Handbook of the Capability Approach*, Cambridge University Press, Cambridge 2021
- D. DENNETT, *Condizioni per essere una persona*, in Id., *Brainstorms. Saggi filosofici sulla mente e la psicologia*, trad. it. di L. Colasanti, Adelphi, Milano 1991, pp. 404-429

- M. DI FRANCESCO, *L'io e i suoi sé. Identità personale e scienza della mente*, Raffaello Cortina, Milano 1998
- B. GIOVANOLA, *Oltre l'omo œconomicus. Lineamenti di etica economica*, Orthotes, Napoli 2012
- A. KIRMAN, M. TESCHL, *Searching for identity in the capability space*, «Journal of Economic Methodology», 13, 3/2006, pp. 299-325
- W. KYMLICKA, *Introduzione alla filosofia politica contemporanea*, trad. it. di R. Rini, Feltrinelli, Milano 1996
- S.F. MAGNI, *Etica delle capacità. La filosofia pratica di Sen e Nussbaum*, Il Mulino, Bologna 2006
- A. MANCHISI, *Vita buona e interazione con l'ambiente*, in *Etica e natura*, a cura di C. Chiurco, M. Deodati, Orthotes, Napoli-Salerno 2021 (in corso di stampa)
- S. MOCELLIN, *Ripartire dalla "vita buona"*, Cleup, Padova 2006
- M.S. PEACOCK, *Amartya Sen and Rational Choice. The Concept of Commitment*, Routledge, London-New York 2020
- M. QIZILBASH, *Identity, community and justice: locating Amartya Sen's work on identity*, «Politics, Philosophy and Economics», 8, 3/2009, pp. 251-266
- M. QIZILBASH, *Identity, Reason and Choice*, «Economics and Philosophy», 30, 1/2014, pp. 11-33
- M. QUANTE, *Person*, De Gruyter, Berlin-Boston 2012²
- M. QUANTE, *Antropologia pragmatista. Padova Lectures*, a cura di A. Manchisi, Padova University Press, Padova 2020
- J. RAWLS, *Una teoria della giustizia*, trad. it. di U. Santini, a cura di S. Maffettone, Feltrinelli, Milano 2010
- I. ROBEYNS, *Wellbeing, Freedom and Social Justice. The Capability Approach Re-Examined*, Open Book Publishers, Cambridge 2017
- M.J. SANDEL, *Il liberalismo e i limiti della giustizia*, trad. it. di S. D'Amico, Feltrinelli, Milano 1994
- A. SEN, *Well-Being, Agency and Freedom: The Dewey Lectures 1984*, «The Journal of Philosophy», 82, 4/1985, pp. 169-221
- A. SEN, *Il tenore di vita: prima conferenza. Concetti e critiche*, in Id., *Il tenore di vita. Tra benessere e libertà*, a cura di L. Piatti, Marsilio, Venezia 1993, pp. 27-58

- A. SEN, *Il tenore di vita: seconda conferenza. Vita e capacità*, in Id., *Il tenore di vita. Tra benessere e libertà*, a cura di L. Piatti, Marsilio, Venezia 1993, pp. 59-90
- A. SEN, *Capacità e benessere*, in Id., *Il tenore di vita. Tra benessere e libertà*, a cura di L. Piatti, Marsilio, Venezia 1993, pp. 91-132
- A. SEN, *Lo sviluppo è libertà*, trad. it. di G. Rigamonti, Mondadori, Milano 2000
- A. SEN, *Reply*, in *Symposium on Amartya Sen's philosophy*, «Economics and Philosophy», 17, 1/2001, pp. 51-66
- A. SEN, *Introduzione. Razionalità e libertà*, in Id., *Razionalità e libertà*, trad. it. di C. Sandri, a cura di L. Zarri, Il Mulino, Bologna 2005, pp. 7-66
- A. SEN, *Coerenza interna della scelta*, in A. SEN, *Razionalità e libertà*, trad. it. di C. Sandri, a cura di L. Zarri, Il Mulino, Bologna 2005, pp. 109-143
- A. SEN, *Identità e violenza*, trad. it. di F. Galimberti, Laterza, Roma-Bari 2006
- A. SEN, *The Fog of Identity*, «Politics, Philosophy and Economics», 8, 3/2009, pp. 285-288
- A. SEN, *L'idea di giustizia*, trad. it. di L. Vanni, Mondadori, Milano 2010
- A. SEN, *La ragione prima dell'identità*, in Id., *La ricchezza della ragione. Denaro, valori, identità*, trad. it. di G.M. Mazzanti, Il Mulino, Bologna 2011, pp. 3-29
- A. SEN, *Justice and Identity*, «Economics and Philosophy», 30, 2014, pp. 1-10
- M. TESCHL, L. DEROBERT, *Does identity matter? On the relevance of identity and interaction for capabilities*, in *The Capability Approach. Concepts, Measures and Applications*, ed. by F. Comim, M. Qizilbash, S. Alkire, Cambridge University Press, Cambridge 2008, pp. 125-156
- K.W. WILKES, *Real People. Personal Identity without Thought Experiments*, Clarendon Press, Oxford 1988